

Luigi D'Amato

L'INTERVENTO DI RESTAURO E CONSOLIDAMENTO STATICO
CONSERVATIVO A VANTAGGIO DELLA CHIESA MATRICE
SANTISSIMA ANNUNZIATA IN LEVERANO*

Desidero salutare tutti cordialmente, in particolare le autorità civili e religiose e gli operatori dell'Ufficio Beni Culturali dell'arcidiocesi di Brindisi - Ostuni: il direttore prof. Giacomo Carito e il moderatore prof. Antonio Mario Caputo.

Un saluto particolare all'arcivescovo mons. Rocco Talucci cui devo esprimere gratitudine per l'immutabile fiducia palesata per l'operato professionale mio e della mia equipe.

Sono trascorsi undici anni da quando, nel 1998, ho fatto il primo lavoro di restauro in Leverano, sul palazzo Margapoti - Albano; seguì l'intervento a vantaggio della chiesa del Rosario, secentesco edificio di culto già appartenuto ai baroni Della Ratta e oggi sede della confraternita di Santa Maria.

La chiesa Santissima Annunziata ha l'aspetto reso dai radicali interventi settecenteschi su preesistenze tardorinascimentali. Tale chiesa, come altre della zona, mostra i segni di una secolare tradizione costruttiva.

L'esterno presenta una facciata ampia e slanciata, i cui paramenti murari di tufo carparo sono lavorati con insuperata maestria. Disegni originali, raffinati, fantasiosi, coinvolgenti, sono stati scolpiti nel carparo che si apre su tre porte d'ingresso, di cui le due laterali murate da data immemorabile. Sul muro laterale destro è un'altra porta da intendersi quale probabile ingresso principale della chiesa che, progettata il 1582, fu compiuta il 1597. Alcuni studi attribuiscono la fabbrica della Collegiata a Giovanni Tarantino da Nardò. I lavori per la costruzione della chiesa ebbero inizio, come risulta da una Conclusione Capitolare del 10 agosto di quell'anno, il 1582, allorché era arciprete don Politano; l'apertura al culto della chiesa, eretta a collegiata il 1603, avvenne nel 1597. Il nuovo campanile, che si allontana molto dallo stile del complesso, è alto mt. 30,00 circa; fu costruito nel 1961 in sostituzione del precedente formato da tre semplici arcate.

L'interno della chiesa è a tre navate con elegante coro a 24 stalli intagliati nel legno. La chiesa ha un presbiterio sollevato e circondato da una balaustra. Tra il presbiterio e il coro vi è l'altare maggiore; si precisa che nella chiesa vi sono dieci altari compreso quello maggiore.

* Si riproduce, col permesso dell'autore, il testo dell'intervento, svolto il 20 aprile 2009 nella sala conferenze della Santissima Annunziata di Leverano, nell'occasione del XIV Colloquio sui beni culturali ecclesiastici.

All'arte sacra era affidato un ruolo missionario perché doveva sedurre gli intelletti e offrire emozioni allo spirito.

La facciata, di gusto rinascimentale, è caratterizzata da coppie di colonnine sovrapposte che dividono il prospetto in tre parti; i tre portali sono decorati. I due laterali, come abbiamo detto sopra, sono stati tompagnati.

Il portale centrale, affiancato da colonne scanalate poggianti su alti plinti, è sormontato da una testa d'angelo, da un fregio decorato a fogliame e da un timpano, spezzato nella parte centrale, dove è inserito un testo epigrafico rammemorante l'elevazione a collegiata della parrocchiale a iniziativa dell'arcivescovo di Brindisi, maestro di sacra teologia e consigliere regio, Giovanni de Pedrosa (1598-1604).

Nella parte superiore della facciata, sviluppata singolarmente secondo schemi tradizionali dell'architettura leccese durazzesca, si apre una finestra rettangolare, riccamente decorata a fogliame e affiancata da due nicchie con volte a conchiglia. L'interno è diviso in tre navate da arcate a pieno centro sostenute da pilastri articolati in lesene con eleganti capitelli.

La navata centrale è illuminata da una serie di ampi finestroni, decorati da volute in chiave di volta, che si aprono nel piano superiore, sopra il ricco cornicione aggettante.

A metà del XVIII secolo Leverano appare un centro urbano in ripresa economica e demografica; la chiesa, già con notevoli problemi statici, crollò a causa del sisma, che danni provocò in tutto il Salento, del 20 febbraio 1743. La chiesa fu restaurata e aperta ai fedeli nel 1747; la civica amministrazione, al fine d'acquistare le risorse finanziarie necessarie, deliberò l'esazione di una gabella di dieci grana sulla molitura d'ogni moggio di grano. Altre risorse furono attinte grazie all'istituzione della trigesima per opera dei cittadini di Leverano che versarono il 30% del valore stimato dei prodotti agricoli che nascevano nel feudo.

Per i lavori di restauro è stato predisposto un progetto a firma del sottoscritto, ottenendo parere favorevole della Soprintendenza di Lecce, Brindisi e Taranto per i beni architettonici e storici con lettera prot. n. 11509 del 19.12.2007 - DDR n. 862 e il permesso di costruire n. 16 del 18.02.2008.

Grazie all'arcivescovo mons. Rocco Talucci fu inoltrata pratica alla CEI per la richiesta di contributo; c'è stato un primo accoglimento e poi, sempre grazie all'impegno del vescovo, un finanziamento vero e proprio. Si fece notare alla commissione CEI - Roma il precario stato di conservazione delle coppie di colonnine del prospetto nonché l'instabilità delle colonne scanalate poggianti su plinti in muratura completamente alveolizzati con scarsa resistenza.

In data 20 giugno 2008, giusta pratica n. 05235/2007, a firma di mons. Giuseppe Betori, allora segretario generale CEI e oggi vescovo di Firenze la CEI approvava in via definitiva l'intervento concedendo i necessari finanziamenti. Tali lavori venivano appaltati nel mese di dicembre 2008, con l'invito di 5 ditte specializzate con iscrizione OG2 "restauro di beni vincolati";

aggiudicataria dei lavori è risultata la ditta C & G. srl di Mesagne (BR). In seguito si dava comunicazione dell'inizio dei lavori, segnato dai primi sopralluoghi, la messa in sicurezza del cantiere e l'installazione del ponteggio metallico sulla facciata principale, all'ufficio tecnico del Comune di Leverano e alla Soprintendenza di Lecce, Brindisi, Taranto in data 18. 12. 2008.

Prima dell'intervento numerosi sono stati i parametri valutati:

A - stato di salute della struttura, ossia esame dell'edificio monumento di culto nel suo insieme;

B - le condizioni strutturali; stabilità della costruzione, movimenti strutturali, fessurazioni, ecc.

C - condizioni della superficie lapidea, il tipo di pietra di tufo - carparo, protezione e consolidamenti eseguiti negli anni passati, le condizioni di degrado, lo sporco depositato, i fattori responsabili del degrado.

La carente manutenzione ed errati interventi nei decenni trascorsi hanno compromesso la stabilità della facciata principale. Con l'intervento di consolidamento eseguito dal Genio Civile negli anni '80, furono perforate le murature e inseriti, riempiti di cemento, tubi di diametro Ø 20 mm. Completamente ossidatisi, i tondini d'acciaio incamiciati hanno danneggiato il paramento murario in carparo per reazione chimica. Particolarmente delicato è il ripristino del plinto in pietra leccese; imprudentemente fu operata la rimozione dell'originario con problemi noti a tutti noi.

L'intervento di recupero della facciata persegue l'obiettivo del miglioramento statico del timpano monumentale.

Una serie di test su elementi in muratura in tufo carparo e pietra leccese sono stati condotti al fine di capire lo stato del degrado.

Un'accurata indagine effettuata dall'equipe dello *Studio D'Amato Engineering* ha consentito il riscontro, dopo la messa in opera dei ponteggi metallici, di un evidente, diffuso e significativo ammaloramento e dissesto dell'intera facciata con profonde fessurazioni, zone a rischio d'immediato distacco e caduta di porzioni di carparo e pietra leccese.

Si sta ora provvedendo alla pulizia del portale con bisturi e si stanno rimuovendo tutti i pezzi di muratura degradati e pericolanti.

È stato già compiuto un idrolavaggio della muratura con acqua in pressione fino a eliminare qualsiasi parte incoerente o in fase di distacco e ogni altro inquinante estraneo, quale guano di piccioni, organico o inorganico in particolare sali solubili.

Saranno rimossi tutti gli strati degradati degli intonaci e si procederà alla pulizia degli strati incoerenti di malta dei giunti con microsabbatura.

Già venerdì scorso ha avuto inizio la fase di demolizione o scorticamento di tutti i giunti murari ammalorati con l'obiettivo di ottenere una muratura sottostante sana, compatta e priva di sostanze che possano inficiare l'adesione dei successivi materiali.

Come amava affermare il mio prof. Luca Sanpaolesi, ora professore emerito di Tecnica delle costruzioni a Pisa, "bisogna amare il cantiere che sia

esso un lavoro di restauro o una nuova costruzione". Il cantiere costituisce una filiera, ossia l'insieme delle varie fasi, da svolgersi correttamente, che iniziano dal progetto dell'opera e proseguono con i controlli relativi, l'esecuzione, la sorveglianza, la direzione dei lavori. Al convegno di Napoli organizzato dalla CEI il 12 - 14 marzo 2009 su "La manutenzione programmata per l'edilizia di culto", il prof. Claudio Molinari del Politecnico di Milano alla domanda della platea: "cosa pensate della manutenzione delle chiese affidata ai parrochiani di buona volontà?" rispose che il volontariato è una grande risorsa ma bisogna tener presente che la manutenzione e il restauro richiedono competenze specifiche e conoscenza delle tecniche dei materiali.

Dopo un'attenta lettura dei vari dissesti e fessure dei vari paramenti murari saranno organizzate e realizzate delle "pernature" consolidanti per la risarcitura delle lesioni.

Saranno riparati con cuci- scuci alcuni tratti di muratura ammalorata *alveolizzata*. In particolare si è deciso di impiegare miscele di prodotti leganti idraulici superfluido esenti da parti grosse, le quali consentono alla miscela iniettata di veicolare in cavità molto piccole, anche dell'ordine del millimetro.

Nei casi in cui tra i conci murari di carparo fossero grossi vuoti o cavità, si è proceduto a riempimento delle stesse con materiali che presentavano le medesime caratteristiche fisico-meccaniche della muratura originaria.

Concludo dicendo semplicemente:

Vogliamo restaurare la nostra chiesa, e questa sera direi che gli operatori dell'ufficio beni culturali hanno approfondito ancor più il nostro passato per vivere meglio il presente e poter dire: noi abbiamo partecipato.

Leverano, lì 20 aprile 2009